

alter

capitali

italie

globi

**contrattazione, lavoro, salari, Ue | di Paolo Pini**

unione europea

**Le "raccomandazioni" perverse**

14/01/2014



**La deregolamentazione del mercato del lavoro è l'altra faccia di quell'austerità che altro non ha fatto se non aggravare lo stato di crisi economica. Dai salari alla contrattazione, così le ricette dell'Unione europea hanno contribuito a mantenere viva la depressione**

La "Lettera dei 15" e gli interventi che sono seguiti anche su *Sbilanciamoci.info* hanno rilanciato un confronto tra chi sostiene che oggi la priorità sia la sostituzione della politica di austerità europea con una politica di domanda che avvii una uscita dalla depressione, e chi invece sottolinea che questa strada non condurrà ad alcuna crescita del reddito e dell'occupazione se non si affrontano le questioni irrisolte dal lato dell'offerta, soprattutto nei paesi, come il nostro, che sono in ritardo a causa di riforme (strutturali) mal fatte o non fatte. Ho avuto modo di osservare nel mio intervento (<http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/alter/L-austerita-uccide-il-malato-europeo-21524>) che non solo le politiche di austerità espansiva e di consolidamento fiscale contribuiscono ad aggravare lo stato di crisi economica, ma anche talune politiche di offerta, coerenti con quelle macro dal lato della domanda, hanno comportato e contribuiscono a mantenere viva la depressione, per gli effetti che esse hanno sia sulla distribuzione del reddito e sulle disuguaglianze e di conseguenza sulla domanda, sia nel favorire una competizione sui costi di produzione, lavoro anzitutto, più che sull'innovazione. Queste politiche sono quelle sostenute da decenni da coloro che propugnano la tesi secondo la quale con la deregolamentazione dei mercati, dei capitali e del lavoro, aumenterebbe la concorrenza negli stessi a tutto vantaggio della crescita, con benefici per imprese innovative, fasce di popolazione escluse dal lavoro, consumatori di beni e servizi finali. Quelle che vengono denominate "riforme strutturali" sono il complemento alle deregolamentazioni dei mercati.

Un esempio sono le riforme strutturali nel campo cruciale del lavoro, su cui torno per argomentare che se da un lato la politica italiana ha evidenti responsabilità nell'aver determinato ciò che è stato chiamato in modo felice dai giuslavoristi la "deriva del diritto del lavoro" (<http://www.insightweb.it/web/content/la-deriva-del-diritto-del-lavoro-0>), dall'altro a tale deriva non era facile opporsi in quanto le "raccomandazioni dell'Europa" hanno molto contribuito a ciò, se non nelle specifiche forme che essa ha assunto, ma certo nelle direttive fondamentali. Due idee particolarmente "perniciose" qui segnaliamo in tema di *salari e contrattazione*, strettamente intrecciate.

**La questione salariale**

La Banca Centrale Europea ha un desiderio, appena può non perde occasione per ricordarcelo (<http://www.ecb.int/press/key/date/2013/html/sp130315.en.pdf?8fdd86d374a7fb3eb880870eb6f8b41b>). Mario Draghi sostiene che i paesi periferici soffrono di una perdita strutturale di competitività rispetto ai paesi continentali virtuosi, attestata da una crescita relativa del loro costo nominale del lavoro per unità di prodotto. I salari nominali crescerebbero nel sud Europa più della produttività reale, e questo minerebbe la loro competitività nei confronti dei paesi che invece tengono allineate le crescite delle due variabili, Germania in primo luogo. Così facendo, stante un tasso di inflazione comune del 2%, pari al target della Bce, i primi sono paesi "viziosi" destinati a perdere competitività e realizzare per "loro colpa" deficit commerciali nei conti con l'estero, mentre i secondi trarrebbero vantaggio dalle "loro virtù" facendo segnare avanzi commerciali crescenti nelle bilance dei pagamenti. La regola per Draghi sarebbe quella di vincolare la crescita dei salari nominali a quella della produttività reale per tutti i paesi dell'eurozona.

La regola di Draghi si dimostra però una *regola di piombo* per i lavoratori (<http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/globi/Bassi-salari-la-regola-di-piombo-della-Bce-17635>).

Diversamente dalla nota *regola d'oro* che prevede una crescita del salario reale al tasso di crescita della produttività del lavoro, e mantiene immutate le quote distributive e la quota del lavoro sul reddito, la *regola di piombo* programma la diminuzione della quota del lavoro al tasso di variazione annuale dei prezzi, ovvero dell'inflazione. Con un'inflazione positiva pari al target della Bce, la quota del lavoro perderebbe 2 punti percentuali l'anno; con un'inflazione effettiva all'1% la perdita annuale sarebbe di 1 punto percentuale. In dieci anni nell'ipotesi meno sfavorevole la quota del lavoro sul reddito perderebbe 10 punti percentuali, nell'ipotesi meno favorevole la stessa perdita si realizzerebbe in cinque anni.

**Ultimi articoli nella sezione**

14/01/2014

Dal governo troppo poco di **Raffaele Lungarella**

14/01/2014

Servizi alle famiglie, il nuovo welfare "fai da te" di **Antonella Gangemi**, **Mario Centorrino**

14/01/2014

Le "raccomandazioni" perverse di **Paolo Pini**

14/01/2014

Un decalogo per il Piano del Lavoro di **Sergio Bruno**

07/01/2014

Unione o Competizione europea? di **Andrea Baranes**

07/01/2014

Tre accordi storici (e discutibili) di **Vincenzo Comito**

07/01/2014

Fondi ai partiti, l'anomalia italiana di **Daniela Piccio**



come attesta l'ultima indagine Eurofound 2011 ([www.eurofound.europa.eu/pubdocs/2011/69/en/1/EF1169EN.pdf](http://www.eurofound.europa.eu/pubdocs/2011/69/en/1/EF1169EN.pdf)) che ci posiziona al 25° posto su 30 paesi quanto a pratiche innovative introdotte, meglio solo di Ungheria, Cipro, Malta, Turchia, Grecia (<http://www.lavoce.info/quellorganizzazione-del-lavoro-che-litalia-non-innova/>). Dal 1997 è iniziata invece per noi la "via maestra" della flessibilità dei rapporti di lavoro, che ci ha portato al ragguardevole risultato di crescita prossima a zero della produttività del lavoro, e crescita negativa dei salari reali grazie al dimezzamento dagli anni '90 dell'indice di protezione all'impiego misurato dall'Oecd, da 3,57 a 1,89, la maggior riduzione tra tutti i paesi sviluppati, con la Germania che meno "virtuosa" dell'Italia passava da 3,17 a 2,12 (<http://keynesblog.com/2013/03/20/produttivita-e-regimi-di-protezione-del-lavoro/>).

### **Conclusioni**

Se questo è il deprimente stato dell'arte in tema di salari e contrattazione che la Commissione ci raccomanda e che l'Italia si impegna ad attuare, con procedure sue proprie, non ci rimane che concludere con alcuni quesiti, rinviando il lettore ad ulteriori approfondimenti (<http://www.ediesseonline.it/catalogo/saggi/lavoro-contrattazione-europa>). Si poteva e si può fare altrimenti? Esistono politiche economiche alternative per uscire dalla "trappola della stagnazione della produttività e dei salari"? Oppure siamo costretti nell'eurozona alle svalutazioni competitive interne raccomandate dalla Commissione? Abbiamo cercato di fornire una risposta a questi quesiti, rigettando prima la logica TINA, e prospettando un patto tra le parti sociali ed il governo che introduca un "salario di partecipazione" del tutto diverso da quello di produttività (<http://www.sbilanciamoci.info/Sezioni/italie/Ripensare-gli-obiettivi-e-i-metodi-della-contrattazione-16529>), nell'ambito di una "regola retributiva europea" proposta qualche tempo addietro, ma sempre attuale, da Brancaccio (<http://mesharpe.metapress.com/app/home/contribution.asp?referrer=parent&backto=issue,2,5;journal,6,46;linkingpublicationresults,1:110909,1>) e da Watt (<http://www.social-europe.eu/2010/12/from-end-of-pipe-solutions-towards-a-golden-wage-rule-to-prevent-and-cure-imbalance-in-the-euro-area/>).

Non vi è bisogno di aggiungere ovviamente che queste proposte necessitano di una "inversione di rotta" nelle politiche economiche europee, e di conseguenza di quelle italiane, quell'inversione che i 15 firmatari della lettera hanno chiesto e che io sottoscrivo appieno.

La **riproduzione** di questo articolo è **autorizzata** a condizione che sia **citata la fonte**: [www.sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info).

**Vuoi contribuire** a [sbilanciamoci.info](http://www.sbilanciamoci.info)? [Clicca qui](#)

### **Commenti**

[Nuovo Commento](#)